



Parla Mario Sansone Autonomia dell'arte e ruolo dell'Estetica

Fedele alla grande tradizione dell'estetica moderna inaugurata da Vico e Baumgarten, Croce colloca il problema dell'arte all'interno di una più vasta questione gnosologica. Infatti, una volta stabilita la distinzione tra conoscenza e prassi, Croce definisce l'arte «conoscenza dell'individuale». Professor Sansone, può spiegarci il senso di questa celebre formula crociana?

L'arte in quanto intuizione conosce l'individuo cioè conosce un fatto indipendentemente dalla sua esistenza effettiva dalle sue relazioni con altre parti del mondo. Essa non si preoccupa di formulare un giudizio del tipo «questo è un albero» giudizio che attribuisce l'esistenza alla cosa, la determina e la distingue da altre cose. Se lo spirito è «teoresi» conoscenza l'intuizione è quel modo per cui noi vediamo gli oggetti in una prospettiva pre-logica come pure immagini. Contemplare esteticamente un giardino o un albero non comporta una indagine razionale che venifichi ad esempio come cresce o se produce frutta, ma significa «guardare» apprendere semplicemente l'oggetto che è in natura.

Approfondiamo questo motivo. Croce dice che l'arte è «pura», fine a se stessa. Dunque un'opera d'arte non va giudicata per la sua verità, per la sua utilità, per la sua moralità, ma soltanto per la sua bellezza. Ma che cos'è la bellezza per Croce?

L'espressione intuizione pura evoca subito l'idea di una zona dello spirito che si sottrae al tumulto della vita. L'intuizione pura non significa questo significa semplicemente che la conoscenza intuitiva non è finalizzata alla verità storica o scientifica come voleva l'estetica intellettualistica né al piacere o all'utilità economica come volevano le estetiche edonistiche ed utilitaristiche ma neanche ad intenti etici o pedagogici. Freniamo come esempio la celeberrima poesia *A Silvia* di Leopardi. Secondo il giudizio di Croce essa incarna il valore estetico e può essere giudicata opera di bellezza cioè intuizione pura fino a quando verso la fine un interesse morale o pedagogico o ideologico estraneo al fatto estetico induce Leopardi a trasformare un'immagine di pura fantasia nella metafora della speranza. Una volta che abbiamo capito la natura dell'intuizione cioè questa apprensione rappresentativa della realtà nella sua singolarità senza alcun altro interesse (fu Kant che per primo definì la bellezza un «piacere disinteressato») risulterà evidente che la bellezza è l'intuizione del mondo nella molteplicità delle sue possibili forme che trovano la loro esibizione sensibile nell'opera d'arte. Un quadro, una composizione poetica o musicale infatti sono la riproduzione dell'intuizione non l'intuizione stessa. L'intuizione è un fatto interiore e spirituale che si traduce in un linguaggio in una «espressione» interna all'artista. Un quadro è soltanto la manifestazione visibile attraverso i linee e colori di questa commovente interiorità di questa comprensione commossa. Un celebre aneddoto che riguarda Leonardo da Vinci può illustrare questo punto. Siccome era pagato a ore ma trascorrevano molto tempo senza far niente il suo committente spesso gli diceva «Leonardo il tempo passa!». Ma Leonardo rispondeva «Voi non capite che io lavoro di più quando apparentemente sono inoperoso». In effetti il lavoro vero dell'artista è la messa a fuoco dell'intuizione che trova nel sentimento interiore del poeta la sua espressione piena e attinge nel quadro solo la sua riproduzione sensibile.

Dopo l'«Estetica», Croce ha precisato il carattere lirico o sentimentale dell'arte e la sua caratteristica di «totalità», forse per attenuare il carattere di purezza e di assolutezza della creazione artistica. E' come se, dopo aver definito la peculiarità e l'irriducibilità dell'atto estetico, volesse illustrare l'arte in relazione con le altre «forme dello spirito». Può illustrarci questo sviluppo dell'estetica crociana?

Lo sviluppo è quello che lei ha indicato sinteticamente ma dire che Croce sembra voler attenuare il carattere di purezza della creazione artistica è una inesattezza che ho l'obbligo di correggere. Quella di Croce non è una

Croce



Caffè in casa Croce

Intervista

«Alla fine capì che la poesia non è solo poesia»

correzione ma piuttosto una precisazione. Croce nella prima *Estetica* del 1902 si era limitato a dire «l'arte è intuizione - espressione». La domanda «sorge spontanea ma intuizione di che cosa?». Allora, nel *Breviario di estetica* del 1912 Croce precisa che l'intuizione non è semplicemente la visione o contemplazione di un oggetto perché ha un carattere «lirico» è intuizione ed espressione di uno stato d'animo. Del resto noi crociani eravamo insoddisfatti della prima definizione che rischiava di confondere l'intuizione con la percezione dell'oggetto. In realtà l'oggetto dell'intuizione estetica non è semplicemente l'oggetto ma la commozione e l'emozione per la sua bellezza. Il secondo motivo apparentemente nuovo è quello dell'arte come «totalità». La nozione di «totalità» implica l'idea della *circularità* delle forme dello spirito: «dei quattro distinti - arte, filosofia, economia etica - per cui ogni grado implica il precedente». Quindi l'intuizione estetica è la premessa dell'attività intellettuale, la quale a sua volta è la premessa dell'azione economico-utilitaria e morale. La prassi infatti riapre il circolo facendosi oggetto di conoscenza. Questo circolo però non ha né gerarchia né

gradualità temporale, è fuori del tempo come la vichiana «storia ideale eterna». La rappresentazione intuitiva non precede cronologicamente il pensiero logico. Lo spirito è sempre tutto in ogni sua parte. Noi siamo sempre una «totalità» quando agiamo quando amiamo nel momento in cui pensiamo quando gustiamo la bellezza. Lo spirito è sempre unitario nella creazione artistica nella conoscenza o nell'azione esso agisce sempre tutto intero.

Croce da una parte afferma che il sentimento è il contenuto dell'arte, dall'altra riprende una vecchia idea di Aristotele secondo la quale l'arte è «catarsi, purificazione». Dunque l'arte vive e si alimenta della passione umana, ma al tempo stesso la supera e la purifica. Ci può spiegare questa apparente contraddizione?

Questo è un punto fondamentale. È il punto senza il quale non si intende nulla dell'estetica di Croce. Il suo gusto «classico» e del «decadentismo» e il sentimentalismo romantico che concepivano l'arte come uno strumento con cui «scrutare» e compiacersi delle

nevrosi e delle malattie dell'anima. L'arte non è il sentimento è la contemplazione del sentimento. Io ai miei giovani studenti quando spiegavo questo punto facevo un esempio che posso qui ripetere. Se l'arte fosse l'espressione del sentimento allora il grido di dolore di una madre presso il cadavere del figlio «sarebbe il più grande poema della vita». Infatti non c'è sentimento più profondo più drammatico di quello dell'arte. Invece il sentimento diventa oggetto di una contemplazione rasserrenatrice che conferisce compostezza all'urgenza della materia biografica o emotiva. Proseguendo con l'esempio del dolore della madre quando quel dolore dopo un anno o due diventa oggetto di memoria serena questa madre ha la capacità poetica di rappresentare il proprio dolore che ormai contempla senza che il dolore la strazi e la porti alle grida. Allora quel sentimento diventa un fatto artistico in quanto sentimento temperato e purificato. Materia che trova compostezza nella classicità della forma e dell'immagine superando l'immediatezza e il tumulto delle passioni.

GIANCARLO BURGHINI

Vita e opere dell'intervistato

Mario Sansone nato nel 1900, si è laureato nel 1922. È stato professore nei licei dal 1926 al 1944, poi all'Università di Bari - e preside di quella Facoltà di Lettere - dal 1944 al 1975. È vissuto sempre fra Napoli e Roma, ma prevalentemente a Napoli dove ha avuto luogo la sua formazione. La sua opera di critico letterario si rivolge allo studio del corso storico dei fatti generali (Medioevo, Rinascimento, Seicentismo, Illuminismo etc.) e alla interpretazione dei testi. Dal Croce ha accolto il principio della contemporaneità della storia e della vita morale come responsabilità assoluta dell'uomo nel mondo, che ha diretto anche la sua vita civile e stato del tutto alleno dal fascismo e ha militato dopo il ventennio, prima nel Partito d'Azione, poi fino agli anni Settanta, nel Partito socialista italiano. Di fronte ai nuovi orientamenti della critica letteraria sviluppati dopo la fine della seconda guerra mondiale, la critica marxista, la critica stilistica, la critica strutturalista, ha mantenuto un atteggiamento coerentemente storicistico, non rifiutando di prendere in esame le nuove tendenze, ma senza aderirvi pienamente. Ricordiamo alcune delle sue opere maggiori: *Storia della letteratura italiana* (1938) - *L'opera poetica di Alessandro Manzoni* (1948), *Petrarca e il petrarchismo nella poetica romantica* (1961), *Leopardi e la filosofia del Settecento* (1962). L'ultimo volume, dedicato a «Manzoni francese» è dell'anno scorso.



ne prese atto. A questo proposito vorrei raccontarle un aneddoto anche perché molta gente crede che Croce sia stato una «ora di fredda macchina pensante» mentre al contrario era uno spirito estremamente delicato. Proprio in occasione della pubblicazione di quel mio scritto Croce mi mandò a chiamare a Bari dove insegnavo. Giunto a Napoli andammo nel suo studio ed egli mi mostrò il manoscritto di quel saggio dove si parlava bene di me. Ci mi disse: «Lo legge e mi dica se vuole che io lo pubblichi». *La Critica Poetica* è una ventata di opposizione contro di me e lei sta facendo un concorso universitario può darsi che il mio interessamento le nuoccia. In tal caso eviti di pubblicarlo. Naturalmente io risposi come Enrico IV: «Parigi val bene una messa». Un articolo e un elogio di Croce vale più di una cattedra universitaria. Oggi forse con un po' di vanità mi piace pensare che quel mio modesto scritto abbia in parte modificato il corso dei pensieri di Croce che divenne più indulgente e tollerante nell'usare quell'ascia con cui discriminava «poesia e non poesia» e che lo aveva portato a liquidare i promessi sposi di Manzoni come opera oratoria ed apologetica e a non comprendere a fondo autori come Leopardi o Pirandello nei quali il momento lirico è strettamente legato a quello filosofico. Ho qualche ragione di pensare così perché nel 1949 pubblicai un volume sulla poesia di Manzoni e lo portai a Croce. Non mi disse una parola sicuramente perché non voleva manifestarmi il suo dissenso ma forse perché qualche sua certezza cominciava a vacillare. Fedele allo spirito antidogmatico del maestro avevo cercato di dimostrare il valore poetico dell'intera opera manzoniana in aperto dissenso con Croce. Egli non mi disse una parola ma io devo pur pensare con un pizzico di vanità che quel mio libro lo portò due anni dopo a rileggere Manzoni e ad ammettere che i promessi sposi non sono solo un'opera di propaganda religiosa e di persuasione morale ma opera di autentica poesia.

Lei è noto come un crociano militante, fedele, anche se in maniera critica, agli insegnamenti di Croce, attualmente oggetto di rinnovata attenzione. Secondo lei quali sono state le ragioni dell'ambicronismo che ha dominato a lungo nella cultura italiana?

Guardi prima di mettere sotto accusa gli altri devo fare il processo a Croce. Croce è stato un grande filosofo e su questo siamo d'accordo tutti ma non è stato un personaggio simpatico. Per lui la benevolenza la tenerezza la docilità erano delle forme di debolezza come in qualche modo anche per i miei genitori e per gli intellettuali di formazione ottocentesca. Lo del resto non sono stato proprio tra i suoi grandi amici ma tra gli amici di seconda linea. Non avevo con lui la familiarità per esempio di Franchini o Parente. E questo anche per una specie di pudore e di tutela della mia libertà. Inoltre tutta l'opera di Croce ha un carattere polemico e si costruisce attraverso il confronto dialettico con degli avversari. Il declino di Croce si colloca in un periodo in cui veramente in pochi gli restammo fedeli, tanto che decisi di compilare un'antologia dei suoi scritti per dissipare molti pregiudizi su di lui. Essi furono determinati soprattutto dalla deflazione del pragmatismo e del gramscismo che era una forma di marxismo colorato di crocianesimo. Adesso Croce viene riletto ma al di là delle appartenenze di «cuola» e degli schieramenti di parte è importante che soprattutto i giovani lo leggano facendo propria la sua grande lezione di libertà intellettuale. Per Croce ogni filosofia è una risposta ai problemi del tempo. Perciò le sue stesse convinzioni sono suscettibili di ulteriori sviluppi. A questo proposito voglio concludere ricordando un altro episodio. Quando Croce lesse il testo che lo induce agli elogi di cui abbiamo parlato portandosi la mano sul capo mi disse: «Non c'è nulla di più incoraggiante che vedere le proprie idee passare nel cervello di un altro e tingersi di nuovi e in sospettati colori».

Questi principi di natura teorica sono alla base di un metodo interpretativo che Croce mette in atto nel campo della storia e della critica letteraria, campo nel quale lei è un insigne studioso. Anzi, fu un suo saggio del 1947 «Unità poetica ed unità dialettica», che indusse Croce a modificare il suo metodo critico e a introdurre la nozione di «struttura». Vuole parlarci di queste novità che lei ha portato nell'estetica crociana?

Riguardo alla nozione di «struttura» mi sono limitato a sviluppare alcuni motivi già presenti nella meditazione estetica di Croce. Questi a proposito di Dante si trovò di fronte al problema che aveva tormentato tutta la critica romantica. La Divina Commedia infatti appariva non solo come un'opera di altissima poesia ma anche come un trattato filosofico politico ed etico come un «romanzo teologico». Certo le dispute sulle fonti della filosofia dantesca sono molte se decisa sia solamente la filosofia di Tommaso cioè la Scolastica o se vi siano anche altre fonti. Ma è indubbio che Dante fu insieme un poeta e un filosofo come è indubbio che nel

la Divina Commedia spesso ci sono delle trattazioni teologiche e filosofiche. Croce non si era ancora trovato di fronte a un gigante come Dante ad un muraglione di questa potenza. Di fronte a piccoli componimenti poteva dire «questa non è poesia questa è poesia» ma non poteva liquidare il Paradiso come opera puramente dottrinale come tendeva a fare la critica romantica. Croce capiva che quelle parti teoriche o ideologiche in qualche modo inervano alla poesia pur non essendo poesia. Capiva cioè che la poesia non è mai una poesia pura. E questo proprio per la legge dell'unità dello spirito che abbiamo illustrato il poeta è anche un filosofo è un uomo che porta con sé un bagaglio di passioni, convinzioni e predilezioni. Però Croce non si è limitato a precisare che nella poesia ci sono nuclei extra-lirici che ha chiamato «strutturali» non si è limitato a mitigare l'irrigidimento della coppia «poesia» non poesia ma ha istituito un nesso dialettico tra «struttura» e poesia e per cui la poesia non può stare senza ciò che poesia non è. Il mio merito fu di avere esteso questo concetto di «struttura» alla poesia in genere. E Croce generosamente

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

- 21-11-94 M. Walzer. La guerra giusta. RAI3 ore 7:00
H. Jonas. L'etica della responsabilità. RAI3 ore 8:20
- 22-11-94 G. Sasso. La tolleranza. RAI3 ore 7:00
- 22-11-94 N. Goodman. I simboli. RAI3 ore 8:20
- 23-11-94 O. Sacks. A proposito di Edelmann. RAI3 ore 7:00
- 23-11-94 H. G. Gadamer. Il diritto alla morte. RAI3 ore 8:20
- 24-11-94 H. Putnam. La filosofia ha un futuro? RAI3 ore 7:00
- 24-11-94 G. Marotta. L'Europa corruttrice. RAI3 ore 8:20
- 25-11-94 V. Verra. Cos'è il nichilismo. RAI3 ore 7:00
- 25-11-94 H. Bloom. La critica letteraria. RAI3 ore 8:20

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a

TRECCANI
Piazza dell'Enciclopedia Italiana 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno di parte, più informazioni su

LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO

LE ALI TRIFOGLI TRECCANI

Cognome

Nome

Via

N

Città

C.A.P.

Prov.

Tel. Ab.

/

Tel. Int.

/